

MITI DELLE ORIGINI

Franca Zanetti

“Queste cose non accaddero mai, ma sono sempre”.

INDICE

1. La parola Mito
2. I soggetti del mito
3. Funzioni del mito
4. Mitologia e mitologhéma
5. I significati attuali
6. I miti cosmogonici
7. La creazione nel mondo ebraico
8. L'origine del cosmo nel mondo greco
9. L'origine dell'umanità
10. La creazione dell'uomo nel mito ebraico
11. Prométeo e la generazione degli uomini nel mito greco
12. Il paradiso perduto: l'origine della mortalità
13. La cacciata dal paradiso terrestre
14. Mécone, l'inganno di Promèteo
15. La prima donna, Pandora, e l'origine dei mali
16. La rinascita della Luna (mito boscimane sull'origine della morte)
17. Questionario

1. La parola Mito

La parola deriva dal greco *mythos*, che significa

RACCONTO.

Il mito è un **racconto** speciale, non favola, né invenzione fantastica, ma **racconto che si avvale di immagini** e, in quanto narra di esseri prodigiosi, divini, ha a che fare con la religione.

È **storia sacra**, a cui i popoli antichi credevano.

È il loro modo di **interpretare** la realtà che li circonda, una risposta agli interrogativi sul mondo e sull'uomo, sui fenomeni naturali, sulla morte, sul dolore:

- ogni evento, storico o naturale, viene ricondotto alla volontà, all'opera, talvolta al capriccio divino;
- l'origine di ogni cosa, del mondo, degli esseri, delle usanze e dei riti è fatta risalire ai tempi remoti in cui esseri soprannaturali compiono imprese grandiose.

2. I soggetti del mito

Il mito narra:

l'origine dell'universo
(**miti cosmogonici**)

storie di eroi,
mortali dotati di forza
sovrumana, guerrieri
(Troia), fondatori di
città (Minosse, Téseo).

storie di dei
(nascita, infanzia,
conquista del potere,
relazioni, ecc.)

3. Funzioni del mito

Il mito collega fra loro concetti per mezzo della narrazione, dando loro un ordine e un significato.

Il mito conserva **memoria** dei valori, delle abitudini, delle credenze, in una parola delle tradizioni del popolo che lo ha elaborato.

Gli eventi narrati dal mito danno un **senso** alla realtà, la legittimano, le danno **ordine e stabilità**; giustificano norme di comportamento, usanze, riti, istituzioni (**miti eziologici***).

A noi fornisce informazioni preziose sull'ambiente, lo stile di vita, i principi, i valori della civiltà che lo ha elaborato.

4. Mitologia e mitologhéma

Il complesso dei miti di un popolo tramandato dalle tradizioni di ogni cultura si chiama **mitologia** e **mitologhéma** è un racconto di argomento mitologico.

5. I significati attuali

Anche noi quotidianamente usiamo la parola

mito

Il suo significato attuale è lo stesso che essa aveva per gli antichi?



Possibili risposte

```
graph TD; A[Possibili risposte] --> B[immagine semplificata e idealizzata di un fatto o di un personaggio, che esprime le aspirazioni di una collettività e che è stimolo alla sua azione (il mito del superuomo, il mito della tecnica).]; A --> C[motivo ispiratore dell'opera di uno scrittore o di un artista (il mito dell'infanzia in Pavese, il mito della tomba in Foscolo)]; A --> D[immagine o leggenda fascinosa creatasi intorno a un personaggio, un fatto, una situazione; la persona, il fatto, la situazione stessa che ne sono oggetto (il mito di Marilyn Monroe, il mito di Hollywood, il mito della pace universale)]; A --> E[sogno utopistico, desiderio irrealizzabile (fare l'attrice è il suo mito)];
```

immagine semplificata e idealizzata di un fatto o di un personaggio, che esprime le aspirazioni di una collettività e che è stimolo alla sua azione
(il mito del superuomo, il mito della tecnica).

motivo ispiratore dell'opera di uno scrittore o di un artista
(il mito dell'infanzia in Pavese, il mito della tomba in Foscolo)

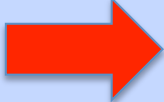
immagine o leggenda fascinosa creatasi intorno a un personaggio, un fatto, una situazione; la persona, il fatto, la situazione stessa che ne sono oggetto
(il mito di Marilyn Monroe, il mito di Hollywood, il mito della pace universale)

sogno utopistico, desiderio irrealizzabile
(fare l'attrice è il suo mito)

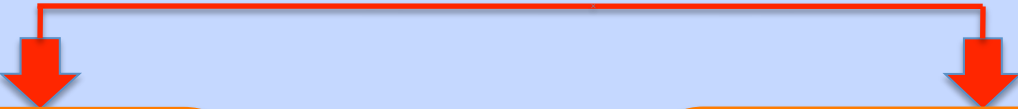
6. I miti cosmogonici

Gli antichi si pongono il problema **dell'origine dell'universo** e ricorrono al mito per trovare risposte che noi attingiamo dalla scienza.

Nei racconti sull'origine del mondo, i popoli antichi descrivono attraverso **rappresentazioni mitiche** il passaggio dal **disordine**, l'informe (*caos*), **all'ordine** (*kosmos*), dotato di forma.

Caos  Kosmos

Nelle diverse culture all'**origine del mondo** sono posti:



un **essere supremo**,
dotato di personalità
e separato dal mondo,
che crea dal nulla o
modella sostanze
amorfe.

uno o più **esseri primordiali**,
da cui per sviluppo autonomo
o per genealogia si sono generate
le successive realtà cosmiche
e divine.

Vicino Oriente e Grecia

La cultura occidentale si è nutrita prevalentemente del pensiero elaborato da due grandi civiltà del passato, quella ebraica e quella greco-romana. Limiteremo quindi la nostra indagine a come queste due culture hanno descritto l'origine della realtà in cui viviamo ricorrendo a un linguaggio mitologico dalle significative analogie, pur nella diversità di contesto, modi e finalità.



7. La creazione nel mondo ebraico

Il testo sacro del popolo ebraico che racconta l'origine dell'universo è il libro del **GENESI** (dal greco *génesis* = *nascita, origine*), il primo della *Bibbia*, compreso nel *Pentateuco* (i cinque libri della *Torah* = insegnamento)

Si tratta di un racconto di **CREAZIONE**, in cui il **Dio unico, distinto dal mondo e antecedente** a esso dà origine a tutto.

Leggiamo il testo





(1-2) “*In principio* Dio creò il cielo e la terra. La terra era *informe e deserta* e le tenebre ricoprivano *l’abisso* e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”.

(3-4) “Dio *dìsse*: <Sia la luce!>. E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio *chiamò* la luce giorno, mentre *chiamò* le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo”.



(6-8) "Dio *disse*: <Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque>. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno”.



(9-13) "Dio **disse**: <Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto>. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare.

Dio vide che era cosa buona. Dio **disse**: <La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie>. E così avvenne.



E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno”.





(14-19) "Dio *disse*:

<Ci siano *fonti di luce* nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra>.

E così avvenne.

E Dio fece le due fonti di luce grandi: *la fonte di luce maggiore* per governare il giorno e *la luce minore* per governare la notte, e *le stelle*.

Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre.

Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno”.

Genesi



(20-23) "Dio **disse**: <Le acque brulichino di **esseri viventi e uccelli** volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo>. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li **benedisse**: <Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra>. E fu sera e fu mattina: quinto giorno”.



(24-25) "Dio **disse**: <La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: **bestiame, rettili e bestie selvatiche**, secondo la loro specie>. E così avvenne: Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona”.



“Dio disse”

La creazione avviene tramite **la parola**: il dio ebraico crea **ex nihilo**, dal nulla, impone un ordine al **caos**, senza usare nient'altro che la parola.

La parola chiama le cose a esistere

Dare nome = chiamare alla vita, creare.

Nelle culture arcaiche, la parola non è un semplice mezzo di comunicazione, ma una realtà a cui si riconosce un **potere**, poiché agisce sulle cose, può mutare l'ordine del mondo; può risanare e distruggere, accrescere o annientare. Non c'è differenza fra la parola e ciò che essa nomina. L'esistenza stessa delle cose dipende dall'essere nominate, dall'avere un nome:

chi o ciò che non ha nome non esiste.

La creazione avviene secondo un **ritmo**, un tempo misurabile di **6 giorni**.

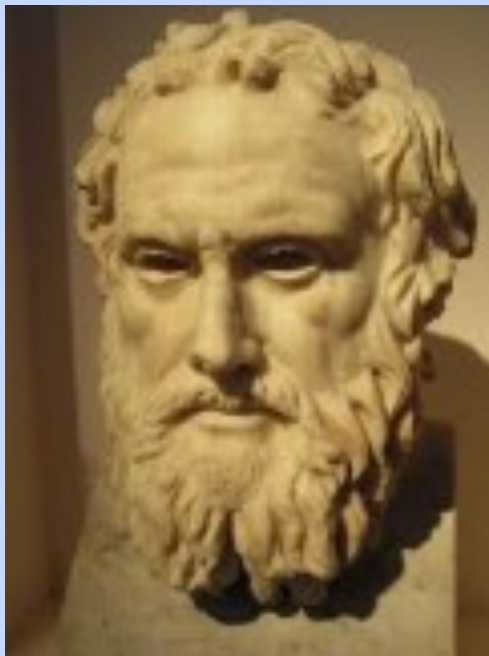
Il Dio ebraico benedice il settimo giorno, lo consacra al riposo.

Il tempo di Dio diventa il tempo dell'uomo: la settimana.

8. L'origine del cosmo nel mondo greco



L'Alito di Gaia



Il testo greco che racconta l'origine del cosmo è la **Teogonia** di **Esiodo**, un poeta vissuto in Beozia nell'VIII secolo a.C.

Il titolo dell'opera significa in realtà “nascita degli dei”, ma la parte iniziale comprende una “cosmogonia”, l'origine del mondo secondo la cultura greca.

Il poeta invoca le Muse di ispirargli il canto e rivelare quale immortale nacque per primo.



Leggiamo il testo



“Dunque, per primo fu Chaos...”

Così inizia la *Teogonia*.

Non c'è un atto di creazione: il verbo greco “*ghéneto*” significa che Chaos **nacque, ci fu** per primo.

Chaos: è la voragine, il vuoto oscuro, l'abisso cieco e sconfinato, prima che inizi a esistere il mondo.

Così se lo immaginano i Greci quel prima: Chaos



*“... e poi Gaia dall'ampio petto, sede
sicura per sempre di tutti gli
immortali che tengono la vetta
nevosa d'Olimpo,
e Tartaro nebbioso nei recessi della
Terra dalle ampie strade,
poi Eros, il più bello fra gli
immortali, che rompe le membra, e di
tutti gli dei e di tutti gli uomini doma
nel petto il cuore e il saggio consiglio”.*

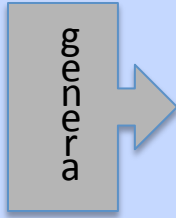


*“Da Chaos nacquero Erebo e nera Notte.
Da Notte provennero Etere e Giorno
che lei concepì a Erebo unita in amore.
Gaia per primo generò, simile a sé,
Urano stellato, che l'avvolgesse tutta
d'intorno, che fosse ai beati sede sicura per sempre.
Generò i monti grandi....
Essa generò anche il mare infecondo,
di gonfiore furente, **Ponto**, senza amore gradito”.*



TRE entità primordiali formano il mondo:

1. **Caos:**



.Erebo: nero assoluto
. Notte



. Etere: luminosità
. Giorno: luce diurna

2. **Gaia:** terra, pavimento del mondo, con **Tartaro** nei suoi recessi profondi e caotici.

3. **Eros:** energia dell'universo.

+ DUE nate da Gaia:

4. **Urano:** cielo stellato, volta sopra la terra.

5. **Ponto:** acque.

La generazione di Gaia e Urano

*“Dopo, **con Urano giacendo**, Gaia generò Oceano...”*

Se l'origine del mondo avviene tramite una catena di esseri che si autogenerano e poi generano da sé senza unione sessuale, dopo la nascita di Eros, le entità primordiali si uniscono in un **atto generativo che sfrutta l'energia vivificante e fecondatrice di Eros.**

Gaia + Urano

DODICI TITANI

Oceano	Teia
Ceo	Rea
Crio	Temi
Iperione	Teti
Giàpeto	Febe
Crono	Mnemòsine

Esseri che rappresentano forze antiche ed eterne, concrete o astratte come la memoria (Mnemòsine), la giustizia (Temi), le acque che circondano la terra (Oceano).

TRE ECHATONCHIRI (Centimani)

Briareo
Gige
Cotto

Mostri con
50 teste e
100 mani:
potenza

TRE CICLOPI

Bronte
Sterope
Arge

Mostri con un
solo occhio
fulminante.
Forgiano il
fulmine a Zeus

Urano copre Gaia senza sosta, ma la prole che
concepiscono non riesce a uscire perché
non c'è spazio.

Gaia compressa, gonfia, chiede aiuto ai Titani.
Solo Crono, l'ultimogenito, si offre di aiutare
la madre.

Gaia forgia un falcetto dentro di sé e lo dà a
Crono, che in un agguato taglia i genitali del
padre Urano. Urano urlando si stacca dalla
terra e si ritira lassù.

Si è creato lo spazio per uscire da Gaia!



Giorgio Vasari, La mutilazione di Urano da parte di Crono, XVI secolo, Palazzo Vecchio, Firenze

La generazione di Crono

La scena del mondo è allestita: lo spazio si è aperto, Crono sposa la sorella Rea.

Crono regna sul mondo con i fratelli Titani, usciti dalle viscere della madre Gaia. Ma trattiene nel Tartaro Ecatonchiri e Ciclopi perché li teme. Ma soprattutto teme che un figlio lo spodesti. Perciò **Crono mangia tutti i figli alla loro nascita.**



Origine degli dei

Crono + **Rea**

Estia
Demetra
Era

Ade
Poseidone
Zeus

Testo

“Ma questi li divorava il grande Crono, appena ciascuno dal ventre della sacra madre ai suoi ginocchi arrivava e ciò escogitava perché nessuno degli illustri figli di Urano fra gli immortali avesse il potere regale”.

Teogonia



La nascita di Zeus

Rea, stanca di vedere la propria prole ingoiata dal marito, partorisce in segreto a Creta l'ultimo figlio, Zeus, e a Crono offre una pietra avvolta in fasce.

La vendetta di Zeus

Cresciuto sul monte Ida e divenuto adulto, Zeus si vendica del padre Crono: con un emetico gli fa vomitare i figli ingoiati, dal più giovane al più vecchio, compresa la pietra che lo aveva sostituito. Fratelli e sorelle si schierano al fianco di Zeus contro il padre. Zeus scioglie dal Tartaro i Ciclopi e i forti Ecatonchiri, promettendo loro l'immortalità (nettare e ambrosia)

È la guerra.

*“E terribile intorno muggiva il
mare infinito
e la terra molto rimbombava e
gemeva il cielo ampio
scosso, e fin dal basso tremava il
grande Olimpo
allo slancio degli immortali, e il
tremore giungeva profondo
al Tartaro oscuro, e dei piedi
impetuosì il rimbombo
dell'indicibile battaglia e dei colpi
violenti;
così dunque gli uni contro gli
altri lanciavano dardi luttuosi
e giungeva al cielo stellato il
grido dalle due parti
che si incalzavano mentre si
urtavano con grande tumulto”.*





La Titanomachia

**rappresentazione mitica degli sconvolgimenti
tellurici delle epoche primordiali**

**La prima generazione contro la seconda, le forze
primordiali contro le nuove divinità.**

Da una parte Crono con i fratelli Titani sul monte Otri, dall'altra Zeus con i fratelli Cronidi, i Ciclopi e gli Ecatonchiri, divenuti suoi alleati, sul monte Olimpo. I Ciclopi offrono a Zeus il fulmine e il tuono, gli Ecatonchiri le loro cento mani: Zeus se ne serve perché contro le forze del disordine è necessario avere con sé anche la forza bruta.

**La guerra si scatena e il mondo
regredisce a uno stato caotico.**

**Dopo 10 anni i Titani sono sconfitti e
incatenati per sempre nel Tartaro.**

**Gli dei hanno vinto e Zeus si appresta a
riordinare il mondo.**



L'era di Zeus

Zeus **ridà ordine** al mondo caotico, spartisce privilegi e onori secondo giustizia fra chi lo ha aiutato nella guerra (anche qualche Titano rimasto neutrale come Oceano), e stabilisce una gerarchia divina tra i fratelli.

Zeus instaura un nuovo regno, una **nuova era di ordine e di giustizia.**

La pietra che Rea diede a Crono è come un blocco nell'ingranaggio del Tempo primordiale, che si ferma e viene sostituito dal **nuovo tempo di Zeus.**



9. L'origine dell'umanità

I miti cosmogonici non narrano solo di esseri primordiali e divinità, ma anche dell'origine dell'umanità, che nelle diverse culture viene generalmente attribuita a **un atto di creazione**, legato alla geografia di ogni popolo e ai materiali presenti sul loro suolo (per il Vicino Oriente, argilla e acqua).

La creazione dell'uomo nel mito ebraico



La doppia creazione dell'uomo

Nel *Genesi* la creazione dell'uomo è raccontata due volte.

Nel passo I, 26 l'uomo compare il sesto giorno nella sequenza di creazione, come l'ultimo e il più importante essere, fatto a somiglianza di Dio e destinato a dominare il mondo. Ma non si chiarisce come Dio lo crea.

(1, 26) "Dio *disse*:
<Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine.
Dominerà sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, sugli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra>".



Ai versetti 2,4B-7 si spiega come avvenne la creazione dell'uomo:

non per mezzo della **parola**, come il resto delle creature, ma con la **terra**, con l'argilla del suolo palestinese, e la poca **acqua** di quelle zone desertiche: l'uomo è terra, è in relazione con la terra, in ebraico *Adamà*, suono simile ad *Adam*, che originariamente significa "umanità", e poi designerà il primo uomo.

L'uomo dunque è terra e ritornerà alla terra. Ma **l'alito di Dio** gli dà vita.

(2,4b-7) "Quando Dio fece la terra e il cielo, sulla terra non c'era ancora nemmeno un cespuglio e nei campi non germogliava l'erba, perché il Signore Dio non aveva ancora mandato la pioggia e non c'era l'uomo per lavorare la terra. Vi era solamente vapore che saliva dal suolo e ne inumidiva tutta la superficie. Allora il Signore Dio prese dal suolo un po' di terra e con quella plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente".

L'opera di Adamo

Nel settimo giorno Dio smette di creare perché affida all'uomo Adam il compito di portare a termine la sua opera di creazione. Lo colloca nel giardino di Eden e gli affida il compito di dare nomi agli esseri che lo circondano, facendoli esistere tramite la parola che li nomina. Così Adam completa l'opera di Dio.

(2,8-9) "Poi il Signore Dio piantò un giardino, a oriente, nella regione di Eden e vi mise l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece spuntare dal suolo alberi di ogni specie: erano belli a vedersi e i loro frutti squisiti. Nel mezzo del giardino piantò due alberi: uno per dare la vita e l'altro per infondere la conoscenza di tutto. (...)

Il Signore Dio prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden, per coltivare la terra e custodirla"
(...)

(2,20) "L'uomo diede dunque un nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli".



11. Prométeo e la generazione degli uomini nel mito greco





Nelle fonti più antiche del mito greco* non ci sono racconti di una **creazione dell'umanità**. Ritroviamo gli uomini **già esistenti**, in un rapporto iniziale di piacevole convivenza con gli dei, e poi, dopo l'episodio di Mécone, impegnati in un processo di incivilimento, grazie all'aiuto del Titano Prométeo, che, per benevolenza verso gli uomini, fornisce loro gli strumenti tecnici e la "sapienza per la vita".

Tuttavia proprio tale progresso dell'uomo (dallo stato naturale, semiferino, ignorante di tutto, allo stato di civiltà, di conquista della coscienza di sé e della conoscenza) può essere considerato una **seconda creazione**. Come se Prométeo, il filantropo, lo avesse plasmato e lo avesse trasformato in essere nobile da essere rozzo (= fango) qual era prima.



Ma in fonti posteriori* si racconta che Prométeo non solo fu il benefattore dell'umanità, bensì **fu lui a plasmare col fango la stirpe degli uomini**, che non esisteva ancora, e a infonderle vita col fuoco divino. Tale creazione sarebbe avvenuta poco dopo la separazione della Terra dal cielo.

Leggiamo il testo di Ovidio:



*“Nacque l'uomo, sia che quell'artefice della natura lo creasse col seme divino, sia che la terra giovane, or ora disgiunta dall'alto etere, trattenesse germi dall'affine cielo, e **il figlio di Giàpeto, intrisa d'acqua fluviale, la plasmasse secondo l'immagine degli dei che reggono l'universo. (...)** Così la Terra, che prima era stata confusa e senza forma, mutandosi ricevette la figura, prima ignota, dell'uomo.”*



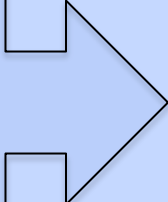
12. Il paradiso perduto: l'origine della mortalità

In molte culture del vicino oriente, gli uomini per una colpa o trasgressione passano da una condizione di immortalità alla perdita del bene e alla cacciata dal luogo assegnato loro in origine dalla divinità. Il mondo ebraico chiama questo luogo giardino dell'**Eden**, il mondo greco lo definisce temporalmente come **età dell'oro**, i Romani lo individuarono nell'**Italia dell'età di Saturno**.

Età dell'oro/giardino dell'Eden:

la natura benigna produce spontaneamente senza la fatica del lavoro;
gli uomini vivono in armonia con gli esseri divini;
non conoscono il dolore, la malattia, la morte.

A causa di
una colpa e
del
conseguente
castigo



Cacciata dal giardino/ fine dell'età dell'oro:

rottura dell'armonia con la natura;
necessità del lavoro per la sopravvivenza; condizione di sofferenza, fatica, fame;
perdita della comunanza con gli esseri divini;
avvento della morte.

13. La cacciata dal Paradiso terrestre

Nel mito ebraico la cacciata dei primi uomini dall'Eden dipende dalla trasgressione del divieto divino, da un atto di disubbidienza, pagato caro. Eppure erano stati avvertiti.

Le conseguenze sono tremende: sofferenza, fatica del lavoro, sudore, fame, ma soprattutto morte.

(2,15) “Dio, prese l'uomo e lo mise nel giardino dell'Eden per coltivare la terra e custodirla. E gli ordinò: “Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero che infonde la conoscenza di tutto. Se ne mangerai sarai destinato a morire”. (...)

(3,24) Così Dio scacciò l'uomo dal giardino dell'Eden e lo mandò a lavorare la terra dalla quale era stato tratto e collocò Cherubini di sentinella: dovevano impedire l'accesso all'albero della vita.



14. MECONE, l'inganno di Prometeo

Nel mito greco vi è un episodio, raccontato nella *Teogonia* di Esiodo, in cui gli uomini, che agli albori dei tempi vivevano insieme agli dei, **perdono** i loro privilegi e la loro presunta uguaglianza con gli esseri immortali, ma non per colpa propria. È il loro creatore-benefattore Prometeo a comprometterne il destino, suscitando su di essi l'ira di Zeus, che li precipita in uno stato primitivo, sottraendo il fuoco alla terra.

Nel racconto mitico si allude a una contesa fra uomini e dei, in una località del Peloponneso presso Corinto, e si narra dell'iniziativa di Prometeo di spartire un bue in parti non eque, riservando sfacciatamente la parte più sostanziosa agli uomini e ingannando Zeus. Ma così facendo Prometeo **fissa i limiti della condizione umana.**

Leggiamo il testo



*“Infatti, quando dei e uomini mortali
dirimevano la loro contesa a Mécone,
allora Prometeo spartì un grande bue,
con animo consapevole, dopo averlo diviso,
volendo ingannare la mente di Zeus;
da una parte infatti pose in una
pelle carni e interiore ricche di
grasso, nascoste nel ventre del bue,
dall'altra per perfido inganno
dispose con arte ossa bianche di
bue, nascoste nel bianco grasso”.*



*E allora a lui disse il padre degli uomini e degli dei:
“O figlio di Iàpeto, illustre fra tutti i signori,
amico mio caro, con quanta ingiustizia facesti le parti”.
Così disse Zeus beffardo che sa eterni consigli,
ma a lui rispose Prometeo dai torti pensieri,
ridendo sommesso, senza dimenticare le ingannevoli arti:
“O Zeus nobilissimo, il più grande degli dei sempre esistenti,
di queste scegli quella che il cuore nel petto ti suggerisce”.
Così disse, tramando l'inganno; ma Zeus, che sa eterni consigli,
riconobbe la frode, e non gli sfuggì, nel suo cuore meditò sciagure
contro gli uomini; e a compierle si preparava.*

*Il bianco grasso, dunque, raccolse con entrambe le mani,
e si crucciò nel cuore, avvampò di bile, come vide
le ossa candide del bue, frutto del perfido inganno.*

*È da allora che sopra gli altari odorosi i mortali
bruciano le ossa bianche agli immortali.*



Riflettiamo sulla spartizione di Prometeo

Cosa tocca agli **uomini**?



Carne avvolta da pelle
ripugnante e inserita
nello stomaco:
poco invitante, ma
commestibile.

Cosa tocca agli **dei**?



Ossa bianche avvolte
da grasso appetitoso:
invitante, ma non
commestibile.

Chi ha ottenuto la parte migliore?

Apparentemente la parte migliore spetta agli uomini, carne /ossa. Ma lo è realmente?

Gli **uomini** ricevono la parte commestibile dell'animale perché hanno bisogno di mangiare.



Ma tale parte va in putrefazione e rappresenta il **cadavere** dell'animale, la sua parte mortale e transeunte.



Perciò spetta agli uomini, divenuti **mortali, effimeri**.

Gli **dei** ricevono le ossa perché non hanno bisogno di mangiare, sono autosufficienti.



Ma tale parte è immortale, contiene il **midollo**, la parte **vitale** dell'animale, che rappresenta la sua continuità.



Perciò spetta agli dei, rimasti **immortali**.

Cosa spiega il mito di Mécone?

Innanzitutto la differenziazione fra uomini e dei (mortalità/immortalità), legata all'alimentazione: l'uomo da quel momento in poi diventa un *gastér*, uno stomaco da riempire di carne e cibo; mentre agli dei basta odorare il fumo profumato delle ossa che sale dagli altari.

Inoltre è un mito **eziologico**: spiega l'origine della pratica sacrificale. Durante i **sacrifici** che gli uomini celebrano in onore degli dei in epoca storica, agli dei sono riservati le ossa e il grasso della vittima sacrificale, bruciati sugli altari

("È da allora che sopra gli altari odorosi i mortali bruciano le ossa bianche agli immortali"),

mentre agli uomini la carne, destinata al banchetto collettivo che segue il rito.

15. La prima donna: Pandora

Prometeo, dopo Mécone, sfida di nuovo Zeus rubandogli il fuoco per ridistribuirlo all'umanità. La vendetta di Zeus è raffinata: prepara un male di cui gli uomini si rallegreranno, la donna. Scopriamo così che l'umanità dei primordi era solo maschile e il sesso femminile è un dono divino con intento punitivo!

Leggiamo i testi di Esiodo



*“Allora in cambio del fuoco ordì un male per glí uomini: infatti l'illustre Efesto formò con la terra un'immagine di fanciulla pudica, per il volere del figlio di Crono...”**



“Zeus comandò all’illustre Efesto di impastare subito terra con acqua e di infonderle voce umana e vigore, e che in tutto fosse d’aspetto simile alle dee immortali, e di bella, virginea, amabile presenza; ordinò poi che Atena le insegnasse le arti: il saper tessere; all’aurea Afrodite ordinò di spargerle sul capo grazia, tormentosi desideri e pene che fiaccano le membra; e a Ermes di darle un’anima di cagna (= impudente) e indole ingannatrice”.



L'origine dei mali sulla terra

Una volta plasmata, tutti gli dei le diedero doni: vesti morbide, una cintura, monili d'oro, una corona di fiori per adornare il corpo e una corona d'oro sul capo, mentre Hermes le infuse nel cuore indole ingannatrice, menzogne e astuti discorsi.

Fu chiamata Pandora, perché ricevette doni da tutti gli abitanti dell'Olimpo (*pan = tutto, dora = doni*).

Anche Zeus le fece un dono: un vaso, con il divieto di aprirlo. Esso conteneva tutti i mali ancora ignoti agli uomini: la fame,

la vecchiaia, la malattia, il dolore.

Fu portata in dono a Epiméteo, fratello sciocco di Prométeo, che se ne invaghì e la accolse non appena la vide, nonostante il fratello gli avesse raccomandato di non accettare alcun dono dagli dei.

Il dono di Zeus originò sciagure per l'umanità: Pandora aprì il vaso, lasciando uscire tutti i mali, che si riversarono per sempre sulla terra. Solo **Elpis, la Speranza, rimase sul fondo.**



16. LA RINASCITA DELLA LUNA



Il mito di un popolo di interesse etnologico

Al modo dei popoli antichi anche popoli del nostro tempo ricorrono al mito per interpretare e descrivere la realtà che li circonda. **Sono detti popoli di interesse etnologico.** Sono popoli che vivono ancor oggi in una condizione primitiva e sono oggetto di ricerca da parte degli **studiosi di etnologia***. Per esempio i **Boscimani** del Sudafrica.





I Boscimani tramandano un mito sull'origine della mortalità dell'uomo legato alla visione della luna come essere immortale. Infatti essi osservano che periodicamente essa scompare, sembra morire, per poi rinascere lentamente. Dalla luna gli uomini si aspettano la promessa d'immortalità.

Leggiamo il testo tramandato oralmente.



La luna, nei tempi andati, chiamò la tartaruga e per mezzo suo mandò agli uomini di allora questo messaggio: **“Uomini com’io morendo resuscito, così resusciterete voi dopo la morte”**. La tartaruga si mise in cammino per trasmettere il messaggio, e più e più volte veniva ripetendolo fra sé per non dimenticarlo. Ma era così lenta a camminare che, per quanto facesse, se lo dimenticò; sicché tornò indietro per farselo ripetere dalla Luna. Quando la Luna sentì che la tartaruga aveva dimenticato il messaggio, si adirò e chiamò la lepre. Disse: “Tu sei una buona corritrice. Porta questo messaggio agli uomini laggiù: **“Uomini, com’io morendo resuscito, così resusciterete voi dopo la morte”**”. La lepre correva molto forte, ma a un certo momento giunse dov’era della bell’erba e si fermò a brucare.

Si dimenticò il messaggio e, non osando tornare indietro, lo riferì a questo modo: **“Uomini, quando morirete, sarete morti per sempre”**. Aveva la lepre appena finito di parlare che giunse la tartaruga e riferì il suo messaggio, sicché si misero a discutere chi di loro avesse ragione. La lepre dette della bugiarda alla tartaruga. Gli uomini si adirarono talmente con la lepre che uno di loro raccattò un sasso e glielo tirò. Il sasso la colpì sulla bocca e le spaccò il labbro; così ancor oggi ogni lepre ha un labbro fenduto. Gli uomini mandarono a chiedere che cosa avesse detto realmente la luna; ma era troppo tardi, poiché era stato trasmesso il messaggio sbagliato, e così da allora tutti gli uomini sono morti per sempre.





Riflettiamo sul testo

- a. Come definiamo questo testo?
- b. Nel racconto quali sono i personaggi?
Che tipo di società rivelano?
- c. Qual è l'evento raccontato, il contenuto del mito? Che funzione svolge?
- d. Qual era prima il destino degli uomini?
- e. Con quale strumento è determinato il destino degli uomini?

Possibili risposte

- a. È il racconto di un evento mediante immagini, un mito.
- b. Nel racconto i personaggi sono animali, oltre alla luna: il popolo dei Boscimani, che vive di caccia, ha con gli animali un rapporto stretto, di simbiosi, indispensabile per scoprire le abitudini, i comportamenti della preda e assicurarsene la cattura. La luna è una divinità, data la sua capacità di rinascere, che vuol donare l'immortalità agli uomini.
- c. Il mito racconta l'origine della mortalità degli uomini e marginalmente l'origine del labbro leporino.
- d. Il testo non lo dice. È come se gli uomini fossero ancora in una situazione iniziale della loro vita, in cui il destino non era ancora stato stabilito. Anche in altri miti si allude a una condizione di iniziale "immortalità" degli uomini, perduta per cause non sempre da loro dipendenti. Questo mito può essere definito eziologico: narra la causa di una condizione stabile del presente.
- e. La parola crea dal nulla e ha il potere di determinare il destino: la mortalità. È carica di potenza magica creatrice, è in grado di determinare la sorte, stabilire il destino degli esseri viventi e delle cose. Ma, una volta enunciata, essa risulta irrevocabile, non si può annullare, ciò che ha stabilito non si può cancellare o modificare.

17. Questionario

Ecco un questionario che ripercorre la lezione e fissa alcuni nodi concettuali su cui riflettere.

Chi o che cosa dà origine all'universo?



Indica caso per caso in quale mito si verifica

Nelle tradizioni mitologiche a dare origine all'universo possono essere:

- elementi primordiali, da cui scaturiscono altri elementi in una catena generativa naturale, es.:
.....
- divinità supreme, es.:
.....
- demiurghi, ordinatori del mondo, che però non hanno creato, es.:
.....

Come operano gli esseri creatori?



Indica caso per caso in quale mito si verifica

Gli esseri creatori operano in modo diverso:

- creano dal nulla con la **potenza della parola**, che dà vita e impone un ordine al caos, es.:
.....

- modellano **sostanze amorfe, terra, roccia**, es.:
.....

- chiamano in vita **realtà già esistenti**, traendole fuori dal ventre della terra, es.:
.....